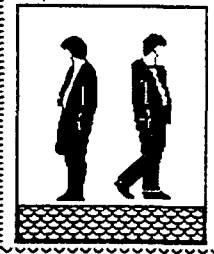


Vita di coppia



Il presidente del Consiglio interviene al convegno bolognese della Dc «Qualcuno piagnucola perché aumentano i matrimoni civili, io no. È più serio così: il diritto canonico è solo per chi crede» Poi però concede: «Il diavolo, con o senza coda, esiste davvero»

«Famiglia di fatto meglio che di fretta»

Andreotti a sorpresa boccia la linea Biffi sulle convivenze

Al convegno democristiano «A partire dalla famiglia» arriva l'onorevole Andreotti. Una giornata, la sua a Bologna, tutta visite e sorrisi, ma con qualche stiletta al cardinale Biffi e alle sue accuse contro le leggi dell'Emilia Romagna. In più un inatteso «rilancio» del ruolo del diavolo. «Il diritto canonico - ha detto - è riservato a chi crede; meglio matrimoni di fatto che conclusi troppo in fretta».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO CURAZZI

BOLOGNA. Che abbia ragione Tina Anselmi quando - accogliendo il presidente del Consiglio intervenuto ieri a Bologna al convegno organizzato dalla Dc dal titolo «A partire dalla famiglia» - ha detto: «Di fronte al pericolo di una delegittimazione totale, la sua presenza e il modo come svolge le sue funzioni di capo del governo sono una garanzia per tutte le istituzioni democratiche». Difficile stabilirlo. Certo è

che Andreotti, ieri, ha davvero superato se stesso, sedendosi al centro dell'attenzione, pontificando su tutto, compresa l'esistenza del diavolo che a suo dire «è presente e vuole disgregare la nostra società». In pratica non ha aspettato, il presidente del Consiglio, di conoscere il parere degli altri, dei suoi colleghi di partito per intercedere, impegnati da due giorni in questa convention democristiana tutta tesa a rilanciare il ruolo della famiglia tradizionale, a riconoscerlo come «importante, fondamentale, essenziale»; addirittura a far avanzare all'onorevole Nino Andreatta (molto sensibile ai problemi economici) la proposta che nella prossima legislatura un partito cattolico come la Dc debba appoggiare una «politica economica a sostegno della famiglia» con tanto di nuove norme sul part-time, sulla tutela della maternità, sui permessi per le malattie dei figli e su una revisione degli assegni familiari.

Niente di tutto questo. Con la sicurezza di chi può guardare il mondo dall'alto, l'onorevole Andreotti è arrivato nella città delle polemiche (prima le case ai gay, poi l'attacco di Biffi agli amministratori «insipienti», infine, sempre dal cardinale, l'accusa alla Regione di norme legislative sulla famiglia definite disgreganti) con le sue idee che, stavolta, non hanno

coinciso affatto con quelle del vescovo. «Qualcuno piagnucola perché aumentano i matrimoni civili - ha detto - io no. È più serio così, perché il diritto canonico è riservato solo a chi crede veramente. Quando vedo moltiplicarsi i divorzi - ha aggiunto - mi chiedo se non siano meglio i matrimoni di fatto che quelli conclusi troppo in fretta» ma dando atto, almeno sul fronte della tradizione, che sul tema dei valori fondamentali per una società come la nostra «oggi occorre una nuova evangelizzazione perché è in atto una scristianizzazione del paese».

Infine la sorpresa, il tocco sapiente e avveduto di chi, cioè, cerca il proseno pur facendo finta di essere il per caso: «In questa situazione - ha aggiunto Andreotti durante il convegno - il diavolo esiste. Non so se sia rosso o abbia la coda ma esiste: ed è questo male che cerca di togliere la dignità alla persona, questo male che sarà il tema fondamentale da affrontare in futuro».

Il presidente ha poi sfruttato la sua uscita bolognese per affrontare anche il nodo della scuola privata «che deve avere dei sostegni» e per dire che l'insieme del contenzioso va risolto in chiave europea. «In tutti i paesi europei - ha ribadito - si appoggia la scuola privata. Io difendo allora un principio di libertà di scelta: mettere in condizione di far scegliere liberamente il tipo di scuola che si vuol far frequentare ai propri figli».

Durante la giornata, di primo mattino, Andreotti s'era recato all'Associazione degli industriali per parlare delle prossime celebrazioni marconiane (l'anniversario della scoperta della radio da parte di Guglielmo Marconi che ricomincerà nel '95). In questa sede c'è stato pure un incontro informale tra il presidente della Regione, il socialista Enrico Boselli e il cardinale Biffi, l'incontro dopo le polemiche sulle leggi liberticide emiliane-romagnole (questa l'accusa del vescovo) contro la famiglia. Ebbene, Biffi s'è complimentato con la risposta datagli due giorni fa da Boselli («Ho apprezzato molto le sue parole», ha detto il cardinale) riconoscendo implicitamente che aveva ragione il presidente della giunta quando rivendicava il diritto, tutto laico, di difendere ogni genere di famiglia, non solo quella cattolica. A questo punto alla risposta di Biffi («Anch'io sono d'accordo sulla difesa di queste coppie») l'estemporaneo ingresso di Andreotti che ascoltava i due: «Una volta - ha detto - se si usava il termine coppia ci si riferiva solo ai piccoli».



Per la civilista Marina Marino la legge produce troppe ingiustizie

Casa, avvocati bambini: separarsi è sempre più caro

Separarsi, una vera avventura finanziaria dai costi sempre più elevati e quasi sempre affidati alla totale discrezionalità dei giudici. Una cascata di sentenze della Corte di Cassazione ha tentato di dare delle interpretazioni alla legge. Stabilire criteri precisi per i vari assegni è difficile ed i giudici non sono certo dei ragioniieri. «Ma - dice l'avvocata Marina Marino - occorre eliminare le sperequazioni».

PAOLA SACCHI

ROMA. Il prezzo è sempre più salato. In termini di costi finanziari, innanzitutto, ma anche in termini di costi umani che rimettono spesso e volentieri in discussione scelte di vita acquisite da tempo, costringendo molti o molte, ad esempio, a tornare a vivere con la propria famiglia d'origine. Il matrimonio alle soglie del Duemila, quando cade in crisi, naufraga in una marea di cause che si trascinano negli anni, di contenziosi resi sempre più aspri dai mali economici che affliggono la società, in cui l'impossibilità di trovare un lavoro o un'altra casa, oppure di dividere in due uno stipendio che non supera i due milioni al mese rende gli animi esacerbati, spingendoli ad una guerra senza esclusione di colpi. Dando un rapido colpo d'occhio a quanto avviene nei vari studi di avvocato, verrebbe da dar ragione alla scrittrice danese, Karen Blixen, che negli anni Venti, con una dissacrazione dai toni ironici e leggeri, parlò di netta separazione tra amore e matrimonio. E, comunque, autrice de «La mia Africa» a parte, è evidente che quando si parla giusto togliere all'altro metà di uno stipendio che non arriva ai due milioni?

Stessa storia anche nel caso del contributo da assegnare al coniuge riconosciuto più debole sul piano economico al quale non è addebitabile la responsabilità della separazione. Le cose, poi, si fanno ancora più difficili in caso di divorzio.

Assegno alimentare. Quello cioè che viene composto, nel caso di separazione non consensuale, al coniuge al quale è addebitata la responsabilità di sostentamento. Anche in questo caso discrezionalità e vaghezza interpretative rischiano di farla da padrone. E se poi il coniuge in questione, in perfetta sintonia con i tempi, svolge un lavoro in nero, di cui nessuno è a conoscenza? Fino a che punto giusto togliere all'altro metà di uno stipendio che non arriva ai due milioni?

Assegno divorziale. Prendiamo il caso, appunto, del cosiddetto assegno divorziale. Le più diverse interpretazioni date dalla Corte di Cassazione alla legge del 1987 hanno in comune il riconoscimento del diritto all'assegno solo se il richiedente non abbia adeguati mezzi propri o non sia in grado di procurarsi con mezzi oggettivi. Da parte dei tribunali se ne tiene conto ma, a detta di molti, nel modo più restrittivo. E a fare le spese di vaghezza, discrezionalità dei giudici e soprattutto di una cultura diversa sull'intera problematica attinente del diritto di famiglia sono, al solito, soprattutto le donne. Ma non più, sembra, solo loro. Seppur in misura inedita è incrementato il numero dei padri, stile «Kramer contro Kramer» che vogliono accudire i loro bambini.

PAESE	%	PAESE	%
STATI UNITI	45	AUSTRIA	23
DANIMARCA	39	FRANCIA	18
SVEZIA	35	GIAPPONE	15
G. BRETAGNA	35	GRECIA	10
GERMANIA	27	PORTOGALLO	10
CANADA	28	ITALIA	5

Percentuale di seconde nozze sul totale dei matrimoni (1981).

	VIVONO CON I GENITORI		SPOSATI, VIVONO CON IL CONIUGE		CONVIVONO MORE UXORIO		VIVONO SOLI		VIVONO CON ALTRI	
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
DANIMARCA	26	11	11	12	24	42	29	31	10	4
FRANCIA	52	27	18	43	14	12	13	17	4	2
GERMANIA	43	31	11	27	19	14	21	23	5	4
G. BRETAGNA	58	23	28	59	3	6	4	6	8	7
ITALIA	90	65	9	34	-	1	1	1	-	-

Dove vivono i giovani, maschi o femmine, tra i 20 e i 24 anni. (Le percentuali si riferiscono agli anni '82-'83).

Vivere in due negli anni Novanta. Presto nubili e celibi un terzo degli italiani

Se continuano a calare i matrimoni, si calcola che presto un terzo degli italiani sarà nubile o celibe. Aumentano le unioni di fatto e le famiglie multiple, cioè le comunità formate dai risposati, con figli di letti diversi. La scintilla della rivoluzione delle forme familiari è misteriosamente scattata nel 1965. La Famiglia non c'è più, ce ne sono tante tipologie diverse. Ma davanti alle leggi non sono tutte uguali.

ANNAMARIA QUADAGNI

ROMA. «Sapete perché Gesù Cristo era certamente italiano? Primo, perché solo un figlio italiano può credere che sua madre sia vergine. Secondo, perché solo una madre italiana può pensare che suo figlio sia Dio. Terzo, perché solo un italiano può vivere con la mamma fino a trentatré anni».

degli anni Ottanta attiene più alla sfera pubblica che a quella privata. Dove invece è successo un terremoto. La scintilla della rivoluzione nelle famiglie scocca nel 1965 e non nel '68. E allora che sono cominciati i due fenomeni che hanno cambiato la faccia di questa vecchia istituzione: la diminuzione vertiginosa del numero dei figli, e viceversa l'aumento irresistibile dell'instabilità coniugale. Il bello è che il fenomeno è stato pressoché simultaneo in tutto l'Occidente: come se milioni di persone di paesi tra loro diversi, dice Barbagli, si fossero misteriosamente messe d'accordo per cambiare le regole su come le famiglie si formano, si trasformano, si sfasciano. Seguiti a ruota da tutti gli altri, i

paesi guida del declino della natalità sono stati Svezia e Danimarca: lì, in quindici anni, il numero delle persone che si sposano si è praticamente dimezzato. In Italia, il crollo vero e proprio del numero dei matrimoni è cominciato più tardi, nel 1974, ma è stato brusco: sempre secondo Barbagli, se andassi avanti il trend attuale quasi un terzo degli italiani si troverebbe presto celibe o nubile. Tra il 1983 e il 1987, il numero delle persone che vivono sole - nella fascia di età compresa tra i 25 e i 34 anni - è passato da 170 a 300mila. Mentre nella fascia d'età compresa tra i 35 e i 44 anni è salito da 150 a 216mila. Contemporaneamente, si è allungata la permanenza dei figli in famiglia, fenomeno nel quale l'Italia rimane leader, confermando almeno in questo la storia della sua figli «mammone». I giovani maschi che vivono con i genitori fino a 24 anni in Italia sono il 90%, contro il 50% della vicina Francia, il 40% degli Usa e il 26% della Danimarca. Le femmine se ne vanno prima ovunque: resta a casa fino a 24 anni il 65% delle italiane, contro il 30% delle francesi e delle tedesche. Questo dato, la pendente con la diminuzione delle na-

scite: l'Italia ha il tasso di natalità più basso del mondo (1,3 figli per ogni donna in età fertile). Crollano i matrimoni, aumentano le unioni di fatto. Oggi, in Svezia, il 90% delle coppie sposate dichiara di aver convissuto more uxorio talvolta anche per molti anni. In Austria, Olanda e Gran Bretagna lo stesso fenomeno interessa dal 40 al 60% delle coppie. Impossibile fare una quantizzazione analoga in Italia. Dall'Istat sappiamo che nel 1983 le unioni di fatto censite erano 192mila. Sempre Barbagli, si rifà a sondaggi d'opinione che sottolineano come la maggioranza degli italiani tra i 14 e i 49 anni accetti senza problemi quello che un tempo si diceva «concubinaggio». I contrari sono in minoranza, ma restano molti: 40%.

E veniamo all'instabilità coniugale. Tra il 1980 e il 1988 nel nostro paese che si va normalizzando, dopo aver digerito i fallimenti coniugali pregressi alla legge sul divorzio, il numero annuale delle separazioni è salito di circa 8mila unità. L'età media dei separandi si aggira sui quaranta e il 49% delle domande di divorzio viene poi presentato dalla moglie. Le separate solo casalinghe sono solo il 38%. E la percentuale di chi si lascia con figli piccoli è del 56%; mentre è senza figli il 27% dei separati. Nel 90% dei casi i figli vengono affidati alla madre. Sono fortunatamente diminuite le separazioni per colpa di lui (21%) o per colpa di lei (6%). La gente si lascia semplicemente perché riconosce di non farcela più a stare insieme (73%).



Ottocentomila «piccoli gangster» senza genitori

ROMA. La famiglia che non c'è: colpita al cuore dalla modernità. Cioè dal divorzio. E dal fatto che le donne, lavorando nel mercato, non la sostengono più. La famiglia, spesso, inesistente «fiscamente». Stando ai roscocini di agenzia è la famiglia che non c'è il luogo - diciamo pure la terra di nessuno - in cui i sociologi italiani, concordi, trovano la culla del fenomeno in crescita e inquietante della delinquenza giovanile. Il Centro di solidarietà cristiana «Allumiere & Tolla» ha promosso appunto un convegno su «Criminalità giovanile e volontariato» e ha invitato a una specie di confronto - all'americana - tre istituti di sociologia: sullo stesso soggetto, senza consultarsi, hanno lavorato tre major del campo, il Censis, l'Ispes, il Labos, e un «battitore libero», Sil-

vano Buralgassi, ordinario di sociologia a Pisa e sacerdote. Conclusioni concordanti. Con un quadruplo certificato di autorevolezza. Ma espresse in quei termini sono credibili? Sono accettabili? Nadio Delai, direttore del Censis, spiega che nell'86 i minorenni erano il 2,8% delle persone denunciate per reati, e che nell'88 erano il 3,5%. Aggiungiamo, di nostro, che il fenomeno è in crescita ormai anche più vertiginosa, giacché nel '90 - secondo l'Ufficio per la giustizia minorile - più di una persona denunciata su dieci aveva meno di 18 anni. Circa 60.000 ragazzi sarebbero «soldati regolari» della mafia, circa 50.000 delinquenti a causa della tossicodipendenza, circa 20.000 piccoli delinquenti: «in proprio», 700.000 poi i ragazzi «a rischio». Se proviamo a immaginarceli, questi

830.000 adolescenti che esordiscono nella vita pubblica, di fatto o potenzialmente, commentando violenza su persone od oggetti, e su se stessi, rischiando il carcere, la sensazione è: sconcerato, paura per domani. Gian Maria Fara, presidente dell'Ispes, leva un'illusione: negli istituti minorili non sono rinchiusi giovani «barbari», orde di stranieri. Di nomadi slavi, come piacerebbe credere. Al 60% sono reclusi giovani italiani. Inoltre: le denunce sono di più al Centro-Nord che al Sud, e la delinquenza giovanile è in crescita soprattutto nelle grandi città. «Il problema è cosa nostra», deduce Fara.

Ora, chi è giovane ha diritto ad essere considerato, anche socialmente, un «figlio». Osserva, correttamente (un po' ovviamente) sempre Fara: «Se il «muschio» siciliano o lo «scugnizzo» napoletano commettono reati la colpa va ricercata nel mondo degli adulti. Ma figli di chi? E quali «adulti» non hanno fatto il loro dovere? Claudio Calvaruso, presidente del Labos, presenta uno studio basato su «storie di vita». E sembra di capire, propone una gerarchia degli adulti «colpevoli». In primo piano i genitori veri, madri e padri. «Rispetto alle ricerche precedenti c'è una caduta verticale della capacità attrattiva della famiglia, che in alcuni casi non è neppure fisicamente presente», dice. Le sue «storie» hanno come personaggi «matri che lavorano e padri in carcere». Solo sullo sfondo s'intravedono padri e madri «sociali» dietro le povertà affettive, infatti, il sociolo-

go incontra «povertà materiale». E, sullo sfondo, «istituzioni totalmente inadeguate». Silvano Buralgassi, infine, dice che i giovani «devianti» sono in realtà figli del conformismo. Di un conformismo nuovo. Non riescono a dire di no a una «modemità» che, per il sacerdote sociologo, sarebbe divorzio, separazioni, rapporti sessuali trasgressivi, fumo, alcolismo, spinelli. Tutto insieme. Cos'è che non funziona in questo teorema sociologico? Anzitutto che, anziché avere il profumo neutro dell'indagine sociologica, odora di nostalgia. Diciamo pure di conservatorismo. Sembra che conti più ciò che si è perduto che quello che c'è, o quello che manca oggi. Non serviva fare confronti

sociologici all'americana per scoprire che la famiglia non è più quella dell'Italia fino al boom, dell'Italia parrocchiale, dell'Italia del casalingo. La famiglia moderna è nata dall'emigrazione interna da Sud a Nord e dalla rottura dei clan tradizionali, è nata dalla legge sul divorzio, è nata dall'accesso ai contraccettivi e dalla pianificazione della nascita, ed è nata dall'ingresso delle donne sul mercato del lavoro. Oggi l'interrogativo è semmai: come ha risposto il sesso maschile? Dove sono finiti i «padri»? Quanto la deresponsabilizzazione maschile, l'incapacità di accettare il mutamento, trasforma la famiglia in una terra di nessuno, fa dei figli degli orfani?

Seconda impressione: che alla famiglia biologica, affettiva, si dia troppa importanza. Le si chieda una capacità di «resistenza» che non tiene conto della potenza del mass-media. Perché non ci si chiede quanto incide, sui valori di un ragazzo, il cinema patinato apertamente da «padri» e «matri» simbolici: dai politici per esempio? E quanto lo «educa» quel rapporto ideale, schizoidale, coi soldi e col consumo che suggerisce la televisione? Il teorema sociologico sulla devianza giovanile proposto a quattro voci ad Allumiere, infatti, una cosa non ce la fa spiegare. Perché Maso, Carboognin, Cavazza e il minorente D, hanno scovato i genitori del primo per intascare un miliardo, a settembre del '91. Quattro ragazzi accuditi, seguiti da madri casalinghe. A Montecchia di Crosara, paese dedicato a coltivare Gilgès. Nel Veronese, regno cattolico. Quattro figli di famiglia...

L'IPALMO
ISTITUTO PER L'AMERICA LATINA
E IL MEDIO ORIENTE

organizza un incontro su
**Democrazia, sviluppo partecipativo
e politiche di cooperazione**

Roma, 25 febbraio 1992, ore 15
sala ABI, Piazza dei Gesù, 49

introduce **Carlo Gueffi**
Direttore dell'IPALMO

relatore **Alexander R. Love**
Presidente Development Assistance Committee dell'OCSE

intervengono: **Umberto Colombo**
Luigi Maria Fontana Giusti, Felice Gianani
Gianfranco Pasquino

Presiede **Gilberto Bonalumi**
Presidente dell'IPALMO